Letterature

L'autobiografia come dossier

di Nicole Janigro

Dubravka Ugrešić
IL MUSEO DELLA RESA INCONDIZIONATA
ed. orig. 1996, trad. dal croato di Lara Cerruti, prefaz. di Predrag Matvejević, pp. 333, € 16, Bompiani, Milano 2002

Il domicilio è temporaneo, il ritorno provvisorio, la "nostra patria" diventa una condizione momentanea che può materializzarsi ovunque: in una cucina americana, in una strada di Kreuzberg, in un caffè portoghese. Passato l'attimo si dissolve, come una bolla di sapone, perché solo l'esilio è definitivo. *Il museo della resa incondizionata* è l'album dei ricordi di chi arriva a pensare che "l'esilio altro non sia se non uno stato di memoria musicale inconscia", è il collage di centinaia di frammenti che mischiano generi molto diversi. Foto, diari, citazioni, sogni, appunti, lettere, segreterie telefoniche, sono materiali che servono a riordinare la quotidianità di una vita, ad alimentare un'attività amatoriale come l'autobiografia, ma sono anche le fonti di diverse forme letterarie. Fra loro si intrecciano relazioni segrete, appaiono costruzioni impreviste. Il museo del quotidiano e la creazione letteraria si guardano di sottecchi, mentre Dubravka gira Berlino e domanda a chi incontra: "*Was ist Kunst?*" (che cos'è l'arte?).

Ogni pezzetto ha un numero, come gli oggetti delle collezioni, come i fogliettini che servono all'artista inglese Richard a imparare gli articoli del tedesco, come le brevi biografie di ebrei scomparsi che gli scolari attaccano a dei sassi per l'installazione *The Art of Memory*.

Scrittrice croata ormai nota e premiata, che finora in Italia nessun editore aveva osato pubblicare, Dubravka Ugrešić stupisce amici e nemici andandosene da Zagabria nella fase della *trance* nazionalistica quando, nella guerra fra i "noi" e i "loro", non c'è spazio per chi è o si sente *others*. Insieme a molti altri, scrittori e ingegneri, zingari e profughi bosniaci, approda a Berlino, città mutante, del prima e del dopo, città di travestiti, di pakistani che vendono pezzi di muro, di veri russi che vendono statue di Lenin. Spazio urbano dove l'Est e l'Ovest hanno creato legami inattuali fra uomini e oggetti, dove la storia del Novecento pare riassunta dalle stelle e dagli stemmi dei mercatini delle pulci.

"Come un elefante marino che ha ingurgitato troppi oggetti indigeribili", Berlino è un sito archeologico dove si trova anche il Museo della resa incondizionata, situato nel palazzo all'interno del quale, nel maggio 1945, venne firmata la capitolazione tedesca – nella zona est, dalla quale gli anni scorsi ad andarsene come poveracci sono stati i soldati russi. A Berlino, dove un Caffè Esilio esiste da sempre, e non c'è bisogno di spiegare che cosa significa "ex", la scrittrice ritrova le pagine (spesso berlinesi) degli amati autori russi: la resistenza della memoria contro l'oblio, lo scontro di Quotidianità e Storia, la lotta fra la lingua madre e la lingua matrigna sono il controcanto delle opere, studiate per decenni, di Viktor Šklovskij, Vladimir Nabokov, Josif Brodskij.

In questo libro dedicato alla madre, unica geneaologia rimasta per chi non ha più appartenenza, Dubravka Ugrešić ripassa e ritocca la sua "breve biografia". C'è il Museo a domicilio, i ricordi di un'infanzia del dopoguerra, la prima radio, la prima televisione, stampati nella memoria con la potenza del prototipo. Indimenticabile, troneggia la duchessa Singer, sarta fusa con la sua macchina da cucire che farebbe buona compagnia alle stoffe di Bruno Schulz e alla bicicletta, "geniale macchina volante", di Danilo Kiš. Ma ciò che rende davvero uniche queste infanzie (oggi leitmotiv di molte opere degli scrittori ex jugoslavi) di piccoli pionieri, non è solo il passaggio dal mondo della scarsità a quello dei consumi, ma anche e soprattutto, dopo la sparizione della Jugoslavia, la loro irripetibilità. E non è certo un caso che proprio a Dubravka Ugrešić sia venuta l'idea di un dizionario del passato mitico e mitologico del mondo che fu, quando tutti si andava a fare il bagno a Dubrovnik.

Gli angeli della storia volteggiano accanto agli angeli della nostalgia, agli angeli vendicatori che trattano l'autobiografa come un dossier. Gli angeli sopra Berlino si confondono in volo con gli angeli sopra Zagabria. Giù, la scrittrice non disfa nemmeno più i bagagli, ogni tanto si chiede se l'esilio non sia come un sogno che attira le immagini del passato, del presente, del futuro. ■

N. Janigro è giornalista e psicologa
nicjan@planet.it

Ricordi non ricordati

di Camilla Valletti

Non utilizzo la valigia come comune surrogato metaforico della parola 'esilio'. La valigia, infatti, è la mia unica realtà. Nemmeno i timbri, che si sono moltiplicati nelle pagine del mio passaporto, mi convincono abbastanza della tangibilità dei miei itinerari. Sì, la valigia è il mio unico punto fermo".

L'esilio è forse uno dei temi, o meglio delle concrezioni tematiche, su cui la letteratura si è più esercitata. Perché offre soluzioni filosofiche di tale portata da non rendere necessarie posizioni univoche. L'esilio, pur inteso come condizione spirituale permanente, ha però i contorni sfumati delle opzioni romantiche, del ripudio sommesso della vita, dello sguardo straniato. Non nel libro di Dubravka Ugrešić, dove l'esilio ha i caratteri netti della realtà, al di fuori di qualsiasi tentazione cronachistica. L'esilio è assenza, totale, senza remissione. Ed è fatto di ricordi non ricordati, semplicemente appesi alla sua estraneità. Ha rituali precisi, ricorrenti. Ad ogni nuova città, la mappa da stendere su un tavolo e da segnare coi propri percorsi. Per ogni nuovo incontro, la conferma di non potersi fermare e parlare davvero.

Così, giorno dopo giorno, il lettore percepisce tutta la fatica, tutta la prosaica difficoltà, di chi non può portarsi dietro nulla. All'esilio resistono solo le fotografie; accanitamente osservate come se emanassero ancora un'ansia vitale, fedeli, stropicciate, necessarie, quanto lo spazzolino da denti, le fotografie conservano nel racconto di Ugrešić l'unico vero valore che testimoni l'altra vita. Il resto è esilio, verità inesorabile e moderna, superiore a qualsiasi ordine di guerra, verità dei propri anni: "Ero nell'età in cui la menzogna, in quanto strategia legittima, è sopportabile soltanto in letteratura, e non più nella vita".

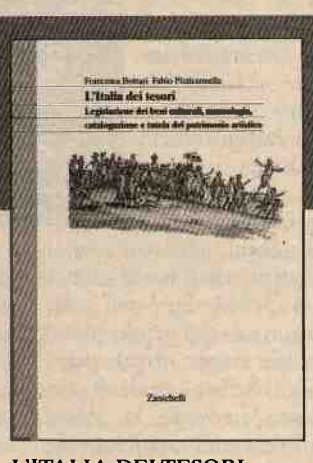
Diverso, aderente a una tradizione che sulla perdita e sulla resurrezione della patria ha lavorato quasi in ideale continuità con l'esempio di Ivo Andrić, il nuovo romanzo di Miljenko Jergović, *Mama Leone* (ed. orig. 1999, trad. di Ljiljana Avirović, pp. 300, € 14,50, Scheiwiller, Milano 2002), ricostruisce la Bosnia dell'infanzia e ne registra la dispersione presente. Ma l'accento è sulla nostalgia di una casa perduta e pur sempre rievocata. A differenza di Ugrešić, Jergović trova nel proprio mestiere di scrittore una ragione identitaria così forte da poter accettare anche la felicità. Qui le menzogne sulla guerra non accecano per sempre, qui piuttosto risplendono in una continuità ideale con la comunità vivente di chi scrive: "Ma devi proprio scrivere quello che senti a casa? Potresti anche inventare qualcosa... Pensi che potrei anche mentire. Secondo te qual è differenza tra inventare e mentire? ... La differenza è che le bugie le dicono tutti i bugiardi, e che gli scrittori le inventano". ■

Dubravka Ugrešić chi è

Dubravka Ugrešić, nata nel 1949 a Kutina, attuale Croazia, studiosa di letteratura e lingua russa, ha lavorato dal 1974 al 1993 all'Istituto di letteratura della Facoltà di filosofia di Zagabria. I suoi primi libri sono racconti per infanzia che hanno grande successo e vengono tradotti in diverse lingue. Con *Stefica Cvek u raljama zivota* (Stefica Cvek nelle fauci della vita), che pubblicato nel 1981 diventerà anche uno spassosissimo film, compone un paradigma ironico dello stereotipo femminile senza rinunciare a un gioco letterario sempre raffinato che ritroviamo nei racconti e nei romanzi successivi.

Dopo una campagna violenta e volgare – è accusata di essere, insieme alla scrittrice Slavenka Drakulić, alla filosofa Rada Iveković e a due giornaliste, una "strega" che tradisce la propria patria – lascia Zagabria. Per qualche tempo vive a Berlino, insegna in molte università americane ed europee, ora si è stabilita ad Amsterdam. In italiano si veda *Introduzione all'arte della sopravvivenza*, trad. di Ines Olivari, in *Diario di un paese che scompare. Narrativa dalla ex Jugoslavia* (a cura di Nicole Janigro, manifestolibri, 1994) uno dei tanti testi scritti durante la guerra che confluirà nel suo *Ficzionario americano*, la cui prima versione è apparsa presso Suhrkamp; *Perché siamo tutti ragazzi* (trad. di Nicole Janigro, in "Rivista di politica di Via Dogana", 1995, n. 20), parte di una raccolta di saggi pubblicati in paesi diversi con il titolo *Kultura lazi* (La cultura della menzogna). Da pochi mesi le sue opere complete sono state pubblicate, insieme, da due case editrici, Konzor e Samizdat di Zagabria e di Belgrado. Un suo testo è compreso nella raccolta *Nostalgia. Saggi e racconti sul rimpianto del comunismo*, a cura di Monika Snajderman, di prossima uscita presso la Bruno Mondadori.

TEORIE, MOVIMENTI GENERI, TECNICHE MATERIALI
di Gerardo Milani e Mario Pepe
29,00 euro



L'ITALIA DEI TESORI
LEGISLAZIONE DEI BENI CULTURALI, MUSEOLOGIA, CATALOGAZIONE E TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO
di F. Bottari e F. Pizzicannella
17,30 euro

DIZIONARIO DI LETTERATURA POTENZIALE
a cura di Raffaele Aragona
18,00 euro

ASTRONOMIA E CALENDARI
di Émile Biémont
NCS 27
38,00 euro

64,80 euro
con cd-rom per Windows ***76,60 euro***
solo cd-rom ***52,00 euro***

Zanichelli editore, via Irnerio 34, 40126 Bologna, tel. 051/293 111, fax 051/249 782

ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI
www.zanichelli.it